

Savona. Il vescovo: il suono delle campane segno di libertà religiosa, ma non disturbi

Redazione Internet lunedì 16 gennaio 2023

Perché le regole siano correttamente comprese nel loro senso ispirato alla missione della Chiesa nel mondo e in una società aperta e secolarizzata, monsignor Marino ricorda alcuni punti fermi: «Da tempo immemorabile – aggiunge – l'uso delle campane è espressione culturale della comunità ecclesiale, strumento di richiamo per le celebrazioni liturgiche e altre manifestazioni della pietà popolare, nonché segno che caratterizza momenti significativi della vita della comunità cristiana e di singoli fedeli». Non va dimenticato poi un aspetto essenziale: «Esso rientra nell'ambito della libertà religiosa, secondo la concezione propria della Chiesa cattolica e gli accordi da essa stipulati con la Repubblica italiana. Come tale, la Chiesa intende tutelarla e disciplinarla in modo esclusivo, con attenzione alle odierne condizioni sociali. Anche nella nostra diocesi si rende opportuna una regolamentazione del suono delle campane, che ne salvaguardi le caratteristiche tipicamente religiose nel rispetto delle attuali esigenze della popolazione».



COVERCIANO



Firenze, i residenti vincono la «guerra delle campane» contro il prete: silenziato e multato

Santa Maria a Coverciano, si chiude una vicenda durata 4 anni. L'Arpat costringe il parroco a non «scampanare» di continuo e lo sanziona

di Antonio Passanese

Il parroco non solo ha dovuto bloccare i rintocchi — più di 200, dalle 8 alle 21, tutti i giorni — ma dovrà anche pagare una multa di 2.000 euro che gli è stata notificata dall'Arpat perché nei rilievi audiometrici è stato riscontrato un superamento notevole dei limiti di legge dei decibel nell'utilizzo delle campane, e non per fini liturgici. Dunque, dopo quattro anni di petizioni, accuse reciproche, lettere alla Curia e al Comune, e minacce di denunce penali per disturbo della quiete pubblica (con tanto di richiesta di risarcimento del danno) la querelle che vede da una parte don Guerri e dall'altra più di cinquecento famiglie esasperate sembra sia arrivata alla sua conclusione.

Laicismo. Crocifisso nelle aule scolastiche senza pace, questa volta va in Cassazione

Marcello Palmieri sabato 31 ottobre 2020

Sulla presenza del crocifisso nei luoghi pubblici, però, sembrava non esserci più alcun dubbio. Il Consiglio di Stato nel 2006 aveva stabilito che «è un simbolo idoneo a esprimere l'elevato fondamento di valori civili (tolleranza, rispetto reciproco, valorizzazione della persona, affermazione dei suoi diritti, etc...)», che hanno sì un'origine religiosa, ma che pure «delineano la laicità nell'attuale ordinamento dello Stato». Da qui, dunque, l'idea che «il crocifisso potrà svolgere, anche in un orizzonte laico, diverso da quello religioso che gli è proprio, una funzione simbolica, altamente educativa, a prescindere dalla religione professata dagli alunni».



Eleonora Mureddu

26 maggio 2022 11:51



Si parla di

diritti delle donne

islam

laicità

Emmanuel Macron

Francia

Sullo stesso argomento



ATTUALITÀ

Donne in piscina con il

IL CASO / FRANCIA

Il burkini in piscina è un rischio per la sicurezza: tribunale francese vieta il costume musulmano in pubblico

I giudici hanno accolto il ricorso del governo contro la decisione del Comune di Grenoble. Che aveva autorizzato anche il topless



Il dibattito sul burkini, il costume da bagno utilizzato dalle donne musulmane per coprire il corpo intero (a eccezione di viso, mani e piedi), continua a dividere la Francia. A riaccendere le polemiche è stata la decisione del consiglio comunale di Grenoble, nel sud-est del Paese, che ha adottato a stretta maggioranza un'ordinanza che autorizza a indossare il burkini nelle piscine comunali.

L'atto, voluto dalla maggioranza verde-rosso-civica guidata dal sindaco ecologista Eric Piolle, ha subito fatto scattare la reazione di quella parte del Paese che da tempo chiede di vietare il burkini in quanto accusato di violare la laicità dello Stato e i diritti delle donne. Nel 2016, dopo la scia di attentati che aveva colpito la Francia, alcune amministrazioni locali avevano emesso delle ordinanze per vietarne l'uso nei luoghi pubblici: il divieto era stato giustificato dai presunti rischi per l'ordine pubblico, ma una sentenza del Consiglio di Stato aveva costretto i Comuni interessati a fare marcia indietro. La legge francese, in effetti, vieta qualsiasi accessorio che copra il viso delle persone nei luoghi pubblici per ragioni di sicurezza, ma il burkini lascia scoperto il volto.

La lotta al costume caro alle musulmane più ortodosse, però, non si è mai fermata, spinta sia dalla destra di Marine Le Pen, che dai moderati, compresi l'ex premier francese Manuel Valls. L'escamotage trovato da gran parte delle amministrazioni locali per aggirare la sentenza del Consiglio di Stato è stato di interdire il burkini nelle piscine pubbliche motivando tale divieto non nel nome dell'ordine pubblico, ma per ragioni di igiene (al pari, per esempio, dei bermuda degli uomini) o perché tale costume renderebbe più difficili i soccorsi in caso di annegamento di chi lo indossa. Motivazioni che secondo Alliance Citoyenne, associazione che si batte per i diritti delle

donne musulmane e che ha spinto per il provvedimento adottato a Grenoble, sarebbero basate su falsi assunti: "Studi indipendenti hanno dimostrato che la lunghezza di un costume da bagno non determina la sua natura antigienica, e che le difficoltà potenzialmente incontrate dai soccorritori in caso di annegamento sono le stesse" a prescindere se la persona soccorsa indossi un normale costume o il burkini.

Per queste ragioni, il sindaco di Grenoble Piolle ha rivendicato l'ok al burkini nel nome del "femminismo", della "salute" e della "laicità". Inoltre, Piolle ha ricordato che la misura in questione prevede anche la possibilità per le donne di fare il bagno a seno nudo. Ma la Regione di Isère (di cui fa parte Grenoble) e governo potrebbero ribaltare il provvedimento. Il presidente della Regione, Laurent Wauquiez, espressione del centrodestra, ha annunciato che di fronte a questo atto "di separatismo" sospenderà con disposizione immediata tutte le sovvenzioni al Comune di Grenoble. Il prefetto, dal canto suo, ha detto che ricorrerà al Tar su disposizione del ministro dell'Interno, Gérard Darmanin.

Le posizioni anti-burkini, secondo diversi esperti, si scontrano però contro le stesse leggi francesi. Il regolamento per i servizi pubblici prevede che gli utenti "hanno il diritto di esprimere le proprie convinzioni religiose nei limiti del rispetto del loro corretto funzionamento e degli imperativi di sicurezza, salute e igiene". Come abbiamo visto, la questione sicurezza è stata già bocciata dal Consiglio di Stato, e anche le remore su salute e igiene sembrano deboli. Del resto, già in un Comune francese, per la precisione a Rennes, dal 2018 il burkini è autorizzato. Ci sarebbe anche la questione della decenza: su questo, forse, i margini per bloccare il provvedimento del Comune di Grenoble ci sono. Ma non per il burkini, quanto per l'autorizzazione al topless.

Il pastafarianesimo sta vincendo

La religione-parodia di chi venera il "Prodigioso Spaghetti Volante" magari non sarà mai ufficialmente riconosciuta, ma suscita le domande giuste

di Noah Feldman – Bloomberg



[Vai al prossimo articolo](#)



Il thriller italiano che tutti vogliono pubblicare

Cosa definisce una religione? Nonostante questa domanda sia fondamentale per analizzare la libertà religiosa da un punto di vista giuridico, i tribunali evitano di affrontarla. La Corte Suprema degli Stati Uniti, per esempio, non si è mai pronunciata sulla questione in modo concreto: il risultato è che i tribunali americani non sostengono come si definisce una religione, ma pensano di saper riconoscerne una quando se la trovano davanti.

All'inizio di aprile una corte d'appello americana si era dimostrata scettica sul fatto che una religione fondata sull'uso di sostanze allucinogene potesse essere considerata tale. La settimana scorsa, invece, un tribunale distrettuale federale americano ha respinto la singolare richiesta di un detenuto nel Nebraska motivando la decisione con il fatto che la sua fede, il pastafarianesimo, non è una religione ma una parodia. La questione del pastafarianesimo è senza dubbio divertente, ma è anche una cosa seria. I fedeli di questa religione-parodia stiano avanzando un serie di richieste importanti – sia teologiche che costituzionali – in fatto di religione, che potrebbero spingere i tribunali a creare nuove leggi sulla libertà religiosa. Nello specifico il caso ha riguardato Stephen Cavanaugh, un detenuto del Nebraska State Penitentiary che dice di essere membro della Chiesa Pastafariana e **aveva chiesto quindi di poter indossare in testa uno scolapasta**, in osservanza della sua fede religiosa. Il tribunale distrettuale ha respinto la sua richiesta.

Per chi non conoscesse il pastafarianesimo, i suoi concetti fondamentali sono espressi nel Libro sacro del Prodigioso Spaghetti Volante. In sostanza, come ha spiegato anche il tribunale del Nebraska che ha respinto la richiesta di Cavanaugh, la dottrina pastafariana si è sviluppata in risposta al concetto di "disegno intelligente", un movimento sociale e intellettuale secondo cui la vita sulla Terra è stata creata da una forza vivente intelligente, cioè da Dio. La teoria del "disegno intelligente" è stata sviluppata almeno in parte nel tentativo – non riuscito – di trovare un modo legale per introdurre nelle scuole pubbliche americane l'insegnamento di una forma aggiornata del creazionismo, che secondo i suoi sostenitori sarebbe un concetto laico e non religioso. Il fondatore del pastafarianesimo e autore del suo libro sacro, Bobby Henderson, ha preso la teoria del disegno intelligente e l'ha portata un passo oltre: secondo Henderson, se è stata una forza intelligente superiore ad aver creato la vita, è altrettanto probabile che questa divinità onnipotente possa essere

un “prodigioso spaghetti volante” (il “Dio” venerato dai pastafariani). Una volta scritto il testo sacro, intorno al pastafarianesimo hanno iniziato a svilupparsi riti e spuntare i primi seguaci. Il pastafarianesimo prevede che ogni venerdì sia festa e per eseguire i suoi riti bisogna travestirsi da pirati.

La settimana scorsa a Akaroa, un piccolo paese in Nuova Zelanda, si è svolto il primo matrimonio pastafariano riconosciuto del mondo. Le immagini della cerimonia mostrano la coppia e il “prete” pastafariano vestiti come i personaggi di Pirati dei Caraibi. Sembra che il prete abbia sancito l’unione della coppia con queste parole: «Possano le vostre vele essere gonfie e la vostra bussola veritiera, e possa il vostro compagno spaghetti tenervi al caldo e farvi felici durante tutti i giorni e le notti che trascorrete lungo il vostro viaggio insieme». La Nuova Zelanda riconosce la religione pastafariana, o perlomeno le leggi del paese consentono ai suoi sedicenti ministri di celebrare matrimoni. Il tribunale del Nebraska, invece, la pensa diversamente: la corte ha riconosciuto la difficoltà nel valutare il caso di Cavanaugh, dal momento che «il pastafarianesimo, in quanto parodia, è stato ideato con l’intento di assomigliare a una religione».

Il tribunale ha ammesso «candidamente» che in questo caso i precedenti giuridici non si sono dimostrati molto d’aiuto, concludendo però che considerare la parodia di una religione al pari di una religione vera e propria sarebbe un errore. «Pensare che il libro sacro del pastafarianesimo faccia del proselitismo nella sincera convinzione che esista una divinità con le sembianze di spaghetti soprannaturali è una tesi valida quanto sostenere che Una modesta proposta di Jonathan Swift esorti al cannibalismo». In un certo modo modo perverso, la decisione del tribunale ha un che di poetico. Nonostante secondo i suoi sostenitori la teoria del disegno intelligente non sarebbe una cosa religiosa, un tribunale federale americano ha deciso che invece lo è; al contrario il pastafarianesimo sostiene di essere una religione, ma un tribunale federale ha stabilito che non è così.

Il tribunale potrebbe anche avere torto: anche se effettivamente il pastafarianesimo è nato come parodia, nel corso del tempo ha sviluppato riti, seguaci e credenze, ovvero alcuni dei fattori sociologici fondamentali associati alla descrizione di una religione. Il pastafarianesimo, inoltre, si fonda su una parodia che ha un intento serio: dimostrare l’inconsistenza non solo della teoria del disegno intelligente, ma anche di tutte le religioni organizzate. Un’affermazione che si potrebbe tranquillamente definire come teologica. È del tutto plausibile che nella vita dei suoi seguaci il pastafarianesimo abbia lo stesso peso che la religione ha per un credente. In quest’ottica il pastafarianesimo è una religione almeno tanto quanto l’ateismo o l’umanismo, che in passato sono stati considerati religioni davanti alla legge federale da parte di tribunali americani (questione lunghissima e controversa, certo). La cosa più importante sul pastafarianesimo è che ci obbliga a porci la difficile domanda di cosa dovrebbe essere considerato una religione. Questa parodia intelligente vuole farci riflettere: anche se non dovesse mai ottenere un riconoscimento giuridico nella maggior parte dei paesi del mondo, quest’obiettivo il pastafarianesimo l’ha già raggiunto.

- 1) Cosa dice il primo emendamento della Costituzione federale degli Stati Uniti d’America sulla libertà religiosa?
- 2) Che tipo di libertà religiosa c’è negli Stati Uniti?
- 3) Nelle carceri Statunitensi i detenuti di altre religioni possono portare dei copricapi tipici della loro religione?

Niente simboli religiosi al lavoro: lo vieta la Corte di Giustizia Europea



CAPL COURT AEP

La sentenza consente al responsabile del luogo di lavoro di vietare di indossarli. Ma c'è un'eccezione. Crocifissi, kippah ebraica, velo musulmano: in nome della neutralità, nessuno deve esporre simboli religiosi sui luoghi di lavoro. Lo ha stabilito la Corte di Giustizia Europea con una sentenza che è destinata a far discutere (La Stampa, 13 ottobre).

Il ricorso della donna musulmana belga

A sottoporre la questione al tribunale che ha sede in Lussemburgo, era stata una donna belga di religione musulmana. Che sarebbe stata scartata a un colloquio di lavoro per non aver tolto il velo (AdnKronos, 14 ottobre).



Il caso di una dipendente cattolica e una araba

La sentenza della Corte di Giustizia Europea, stabilisce che il divieto di indossare simboli religiosi nei luoghi di lavoro è legittimo, purché lo stop venga applicato in maniera generale e indiscriminata.

In pratica, un datore di lavoro non può consentire che i cattolici portino la croce e i musulmani non possano indossare i loro simboli: la stessa regola deve essere valida per tutti. Quindi, se una lavoratrice cristiana si presenta con una medaglietta della Madonna di Lourdes, la dipendente araba può andare al lavoro con il velo in testa.

“In maniera generale e indiscriminata”

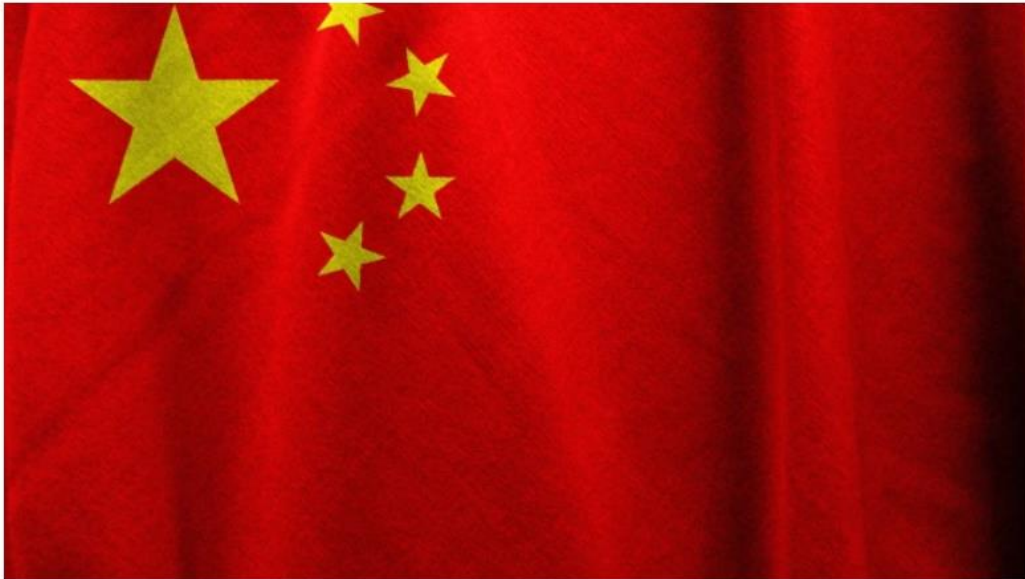
Secondo la sentenza della Corte, il regolamento di lavoro di un'impresa che vieta ai lavoratori di manifestare verbalmente, con l'abbigliamento o in qualsiasi altro modo, le loro convinzioni religiose o filosofiche, di qualsiasi tipo «non costituisce, nei confronti dei dipendenti che intendono esercitare la loro libertà di religione e di coscienza indossando visibilmente un segno o un indumento con connotazione religiosa, una discriminazione diretta basata sulla religione o sulle convinzioni personali, ai sensi del diritto dell'Unione, a condizione che tale disposizione sia applicata in maniera generale e indiscriminata».

“Non stabilisce una differenza di trattamento”

Dato che ogni persona «può avere una religione o convinzioni religiose, filosofiche o spirituali – continua la sentenza –, una regola di tal genere, a condizione che sia applicata in maniera generale e indiscriminata, non istituisce una differenza di trattamento fondata su un criterio inscindibilmente legato alla religione o a tali convinzioni personali» (www.laleggepertutti.it, 14 ottobre).

NADIA EWEIDA

Alunno cinese crede in Dio, viene costretto a seguire le lezioni in piedi per un mese



TheDigitalArtist / Pixabay

Un alunno cinese crede in Dio ed è costretto a seguire le lezioni in piedi per un mese, ha denunciato l'agenzia di notizia AsiaNews. Lo ha riferito padre Stanislaus, missionario nella zona nord-occidentale della Cina.

L'episodio di violenza del regime comunista cinese contro la libertà religiosa e di opinione dei suoi cittadini dimostra che l'intimidazione sistematica non risparmia neanche i bambini e gli adolescenti, mirando a modellare il pensiero della popolazione in base alla visione del mondo imposta dal comunismo, che è essenzialmente materialista, e quindi atea.

Il caso coinvolge un adolescente chiamato Xiaoyu, che a scuola è stato costretto ad assistere alle lezioni in piedi per più di un mese perché ha dichiarato di credere in Dio e ha messo in discussione la teoria dell'evoluzione, imposta dal professore come fatto indiscutibile.

La testimonianza del missionario si basa sul racconto del padre dell'alunno. Secondo entrambi, il professore di Xiaoyu ha affermato che "la Bibbia dice che l'uomo è stato creato da Dio; questa affermazione è sbagliata. Dio non esiste, l'uomo si è evoluto dalle scimmie, ne sono la prova la Teoria dell'evoluzione di Darwin e gli antropoidi fossili...".

Xiaoyu ha chiesto allora: "Professore, non ho capito. Come fa la Teoria dell'evoluzione a dimostrare la non esistenza di Dio? Anche se l'uomo si è evoluto dalle scimmie, loro [le scimmie] da dove vengono? Come si può dimostrare che non sono state create da Dio? Com'è l'inizio di tutta

l'esistenza? ..." Alunno e professore hanno discusso per tutta la lezione, lasciando i compagni attoniti. Una "audacia" simile da parte di un allievo che mette in discussione quello che dicono i docenti è molto rara in Cina.

Il giorno dopo, il professore ha chiesto a Xiaoyu se aveva capito, e di fronte alla risposta negativa gli ha detto di rimanere per tutta la lezione in piedi. È accaduta la stessa cosa un altro giorno, e poi un altro ancora, finché Xiaoyu è rimasto un mese intero ad assistere alle lezioni senza potersi sedere.

Tornato a casa, secondo quanto detto dal padre e dal sacerdote, Xiaoyu ha chiesto alla madre cosa fare, visto che non vuole rinnegare Dio ma non può neanche continuare a discutere con il professore, che "sta trasmettendo loro delle verità che crede lui, e non ammette dubbi".

Xiaoyu è un esempio del fatto che nonostante decenni di brutale oppressione ideologica la fede in Dio persiste in innumerevoli Cinesi fedeli alla propria coscienza, anche in ambito scolastico e universitario. Sì, esistono alunni cinesi che credono in Dio, e non sono pochi, ma devono sopportare rischi e sofferenze a causa della loro fede.

Il padre del ragazzo ha chiesto al sacerdote se la famiglia non deve incentivare il figlio ad approfondire lo studio della questione.

"Studiare, bisogna continuare a studiare", ha risposto il missionario. "La teoria è solo teoria, basta ricordare la loro risposta. È possibile rispondere da un aspetto più oggettivo. Ad esempio: quale è la base teorica della Teoria dell'evoluzione di Darwin? Come descrivere l'attuale teoria del Big Bang sull'origine dell'universo? ecc....".

Il sacerdote ha concluso il suo racconto ad AsiaNews dicendo dell'adolescente: "Il coraggio è l'unica cosa che lui possiede, ed è ancora in piedi!"

Le religioni in Cina

Nonostante l'ateismo professato dal PCC, la libertà religiosa è garantita dall'articolo 36 della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, che così recita: «I cittadini della Repubblica popolare cinese godono della libertà di credo religioso. Nessun organo dello Stato, organizzazione pubblica o individuo può costringere i cittadini a credere o non credere in qualsiasi religione, né possono discriminare i cittadini che credono, o non credono in qualsiasi religione. Lo Stato protegge le normali attività religiose. Nessuno può fare uso della religione per impegnarsi in attività che disturbano l'ordine pubblico, mettere in pericolo la salute dei cittadini o di interferire con il sistema educativo dello Stato. Enti religiosi e dei culti non sono soggetti ad alcuna dominazione straniera».

Lo Stato riconosce ufficialmente cinque religioni: Buddismo, Cattolicesimo, Taoismo, Islam e Protestantismo.

Oltre alle cinque religioni riconosciute a livello nazionale, i Governi locali tollerano determinate pratiche religiose, come il cristianesimo ortodosso nella regione autonoma dello Xinjiang e nelle province di Heilongjiang, Zhejiang e Guangdong. Come riporta il Dipartimento americano, il culto di Mazu, una divinità popolare con radici taoiste, è stato riclassificato come patrimonio culturale piuttosto che come pratica religiosa. Tutte le organizzazioni religiose devono registrarsi presso una delle cinque associazioni religiose patriottiche dallo Stato, che sono supervisionate dal SARA, l'Amministrazione Statale per gli Affari Religiosi.

Teheran. «Agli arresti domiciliari in Iran l'atleta che si tolse il velo in gara»

Redazione Internet venerdì 21 ottobre 2022

Secondo la Bbc, Elnaz Rekabi, accolta con applausi e slogan al suo rientro nella capitale iraniana, è agli arresti domiciliari in attesa di formulare una "piena confessione" del suo "reato"



Afghanistan e Iran sono gli unici due paesi al mondo dove l'utilizzo dello hijab è obbligatorio in quanto imposto per legge.

Inghilterra: calciatore bersaglio di insulti anticattolici



Michael Kranewitter, CC BY-SA 3.0 AT via Wikimedia Commons

Il giocatore James McClean è stato oggetto di insulti contro i cattolici. Suo figlio di 7 anni ha chiesto alla mamma perché la folla cantava e gridava contro suo padre

Il calciatore irlandese James McClean, che gioca in Inghilterra, è stato bersaglio di insulti anticattolici il 15 ottobre, durante una partita della seconda divisione del campionato inglese.

Il cattolico McClean gioca attualmente nel Wigan Athletic, che ha affrontava il Sunderland, nel quale ha giocato dal 2011 al 2013.

L'incontro con la sua ex squadra non è stato amichevole, e McClean è stato bersaglio di insulti anticattolici e xenofobi da parte della squadra avversaria, che gridava maledizioni contro di lui e contro Papa Francesco e la fede cattolica.

Il giocatore ha denunciato le grida offensive sulle sue reti sociali, e ha accusato la Federazione Calcistica Inglese (FA) di non prendere misure per frenare questo tipo di aggressioni.

“Tutti gli anni li affronto su questi abusi e non fanno mai niente”, ha dichiarato il giocatore.

arcus-rashford.jpg

Leggi anche:

Dopo la sconfitta dell'Inghilterra e gli insulti, un bambino scrive a Marcus Rashford

Lo sportivo cattolico ha anche affermato che suo figlio di 7 anni vede tutte le partite, e quando si è verificata la nuova aggressione ha chiesto alla madre perché la folla gridava contro suo padre.

Anche Erin, la moglie del giocatore, si è pronunciata pubblicamente, ringraziando la famiglia per i messaggi di sostegno.

Il Sunderland ha pubblicato il solito comunicato generico in cui ripete le parole ormai abituali: che adotta una "politica di tolleranza zero contro ogni tipo di discriminazione" e che lotta per un "ambiente inclusivo e familiare" allo stadio.